

# **i resti di mammiferi del lago di mezzano (età del bronzo)**

di

Lucia Clara Pacini  
ccbc

Maria Rita Palombo  
Istituto di Geologia e  
Paleontologia  
Università degli  
Studi di Roma "La Sapienza"

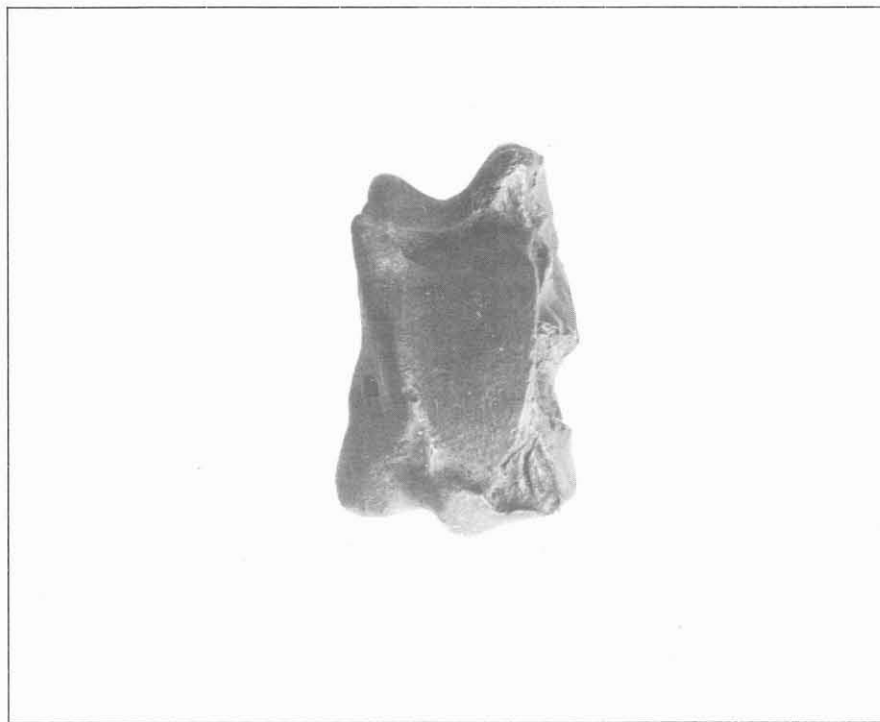
*fotografie di*  
Graziano Cerica  
ccbc

Negli anni 1983-86 le ricerche archeologiche subacquee effettuate nel lago di Mezzano dalla Soprintendenza per l'Etruria meridionale hanno portato al recupero, nell'area di un abitato del Bronzo (1200-900 a.C.), di alcuni frammenti di vertebrati. Tali resti, in massima parte denti e porzioni dello scheletro appendicolare più o meno frammentarie, non costituiscono che un piccolo campione in rapporto alla totalità dei resti di pasto accumulatosi durante il periodo di frequentazione dell'abitato. Il lago di Mezzano aveva già restituito diverso materiale osteologico; di questi reperti, tuttavia, non è stato possibile a

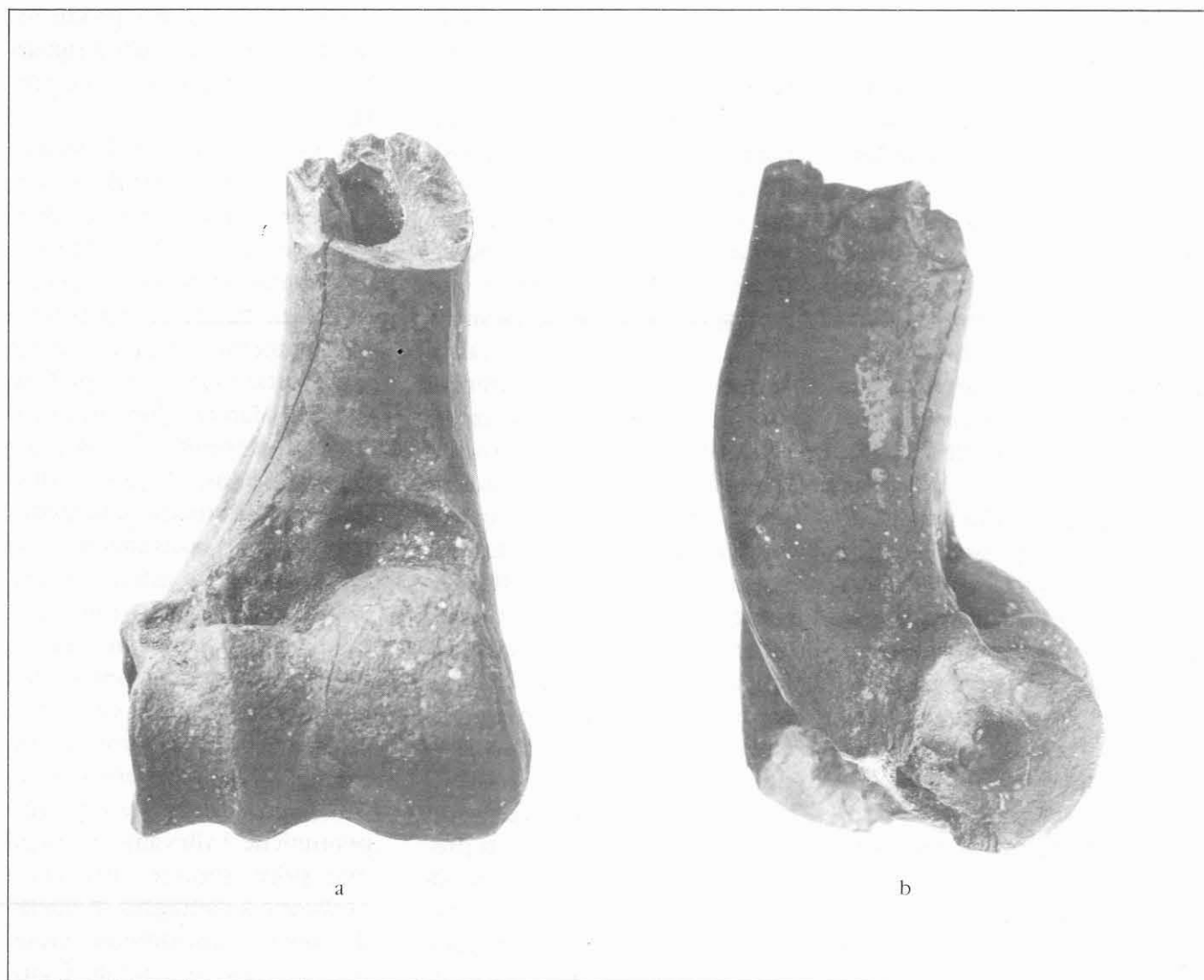
tutt'oggi effettuare alcuno studio analitico. L'analisi dei reperti recentemente recuperati ha quindi solo valore indicativo, dal momento che, non potendo fornire un quadro completo della fauna presente nel sito e dei rapporti di incidenza percentuale delle singole specie, non è possibile trarre esaurienti deduzioni sul tipo di economia che doveva caratterizzare l'insediamento.

La fauna domestica è costituita da quelle forme, ovicapri, bovini, suini, che generalmente costituiscono il nucleo dominante di tutte le faune domestiche degli insediamenti protostorici.

Gli ovicapri sono rap-



*Sus scropha* LINNAEUS. Astragalo destro in norma posteriore (gr. nat.)



*Cervus elaphus* LINNAEUS. Porzione distale di omero nelle norme (a) anteriore, (b) laterale (gr. nat.).

presentati da porzioni dello scheletro appendicolare e da molari appartenenti prevalentemente ad individui adulti; le dimensioni sono relativamente piccole, ma rientrano comunque nel campo di variabilità dimensionale delle popolazioni di ovini e/o caprini del Bronzo recente e finale dell'Italia centro-meridionale.

I resti di bovini, molari frammentari in via di formazione o non ancora usurati, sono molto scarsi e non utilizzabili per validi confronti dimensionali; la mole sembrerebbe comunque relativamente piccola, come in genere si verifica nelle popolazioni del Bronzo recente e finale dell'Italia centrale.

Significativa la presenza di soli individui giovani.

I suini sono rappresentati da resti sia di giovanissimi che di pienamente adulti. Sono presenti frammenti di ossa lunghe e denti riferibili ad individui di mole piuttosto differente, i valori dimensionali dei resti di minor mole rientrano nel campo di variabilità delle pic-

cole popolazioni di suini delle aree collinari o montane. Per l'astragalo, di taglia nettamente maggiore, non può essere escluso un riferimento alla forma selvatica.

La fauna selvatica comprende cervo nobile (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*) e sono presenti anche alcune placche del dermascheletro della tartaruga palustre (*Emys orbicularis*). La presenza di quest'ultima specie potrebbe essere casuale e non legata ad attività umana.

Il cervo è presente con il maggior numero di resti, non è da escludere tuttavia che la maggior parte di questi possano appartenere ad un unico individuo. I frammenti ossei dello scheletro assiale ed appendicolare indicano tuttavia un esemplare pienamente adulto, dato parzialmente confermato dalla presenza di un frammento di pugnale, mentre i denti (molari e premolari in via di formazione) appartengono a giovani.

Le dimensioni medio grandi rientrano nel campo di variabilità delle popolazioni oloceniche italiane, mantenendosi in media più grandi rispetto a quelle dei cervi del Pleistocene superiore ed attuali. Forme di mole comparabile sono del resto segnalate in vari siti risalenti all'età del Bronzo.

Il capriolo è presente con pochissimi resti ascrivibili ad

un individuo adulto di mole relativamente piccola e piuttosto gracile (femmina?).

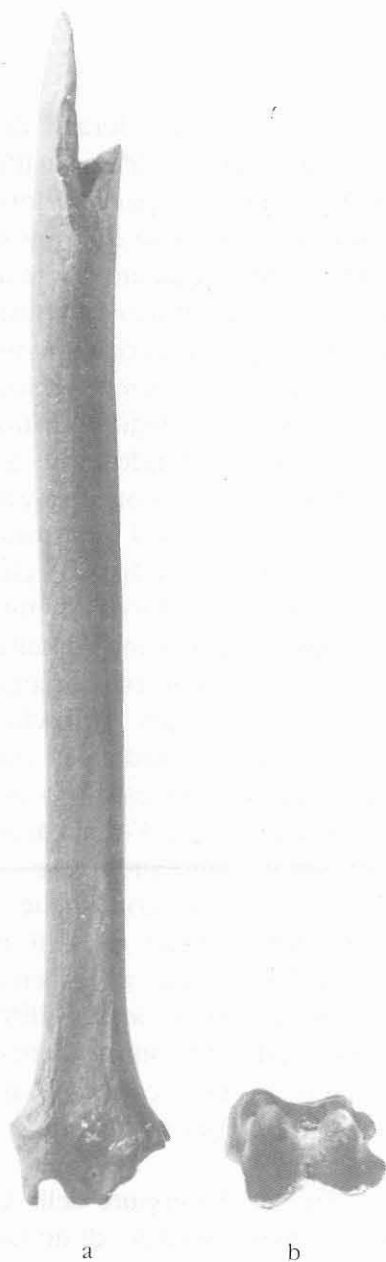
In base agli scarsi dati attualmente disponibili è possibile avanzare solo qualche ipotesi circa l'utilizzo delle forme domestiche fino ad ora individuate nell'insediamento di Mezzano. Parrebbe ad esempio che i bovini fossero scarsamente impiegati come animali da lavoro, vista la presenza di resti riferibili solo a giovani. Questo dato porterebbe a supporre un ridotto sviluppo dell'attività agricola, fatto che trova parziale conferma nella sensibile incidenza di forme selvatiche (cervo, capriolo, cinghiale) a dimostrazione di una caccia ancora largamente praticata e rivolta anche ad individui in giovane età.

Gli ovicapri venivano probabilmente utilizzati in prevalenza per la produzione di lana e di latte, visto che, in base al pur scarsissimo materiale esaminato, i capi macellati sembrerebbero essere rappresentati quasi totalmente da adulti. Al fabbisogno di carne si sopprimeva verosimilmente in buona misura con i suini, macellati tuttavia non solo in età giovanissima, come in genere verificabile nella maggior parte dei siti del Bronzo medio, finale e recente, ma anche in età un po' più avanzata. E' possibile anche che l'allevamento dei bovini fosse, almeno in

parte, destinato alla produzione di carne, ma i dati a riguardo sono al presente conclusivi.

Come è noto, nel Bronzo medio, recente e finale, in Italia centromeridionale si afferma un'economia di tipo prevalentemente stanziale a carattere misto, basata su agricoltura e allevamento. La caccia, ancora abbastanza diffusa e praticata nelle Marche, pare in declino sul versante occidentale dell'Appennino dove tra l'altro tende ad affermarsi una pastorizia di tipo transumante con campi stagionali estivi che, inizialmente localizzati nelle pianure costiere, tendono ad essere spostati verso zone di alta montagna quando i siti pastorali delle zone interne acquistano carattere permanente. Nelle zone di pianura e pedappenniniche l'allevamento degli ovicapri subisce una certa pressione a vantaggio di quello dei bovini ampiamente utilizzati per i lavori agricoli. L'attività agricola appare in espansione per sopperire sia alle necessità di approvvigionamento di cereali per comunità umane, sia di foraggio per le mandrie. Solo l'incremento demografico determinerà l'espansione degli insediamenti anche in aree non ottimali dal punto di vista agricolo, il che favorirà una maggior differenziazione economica tra sito e sito.

Mezzano potrebbe forse

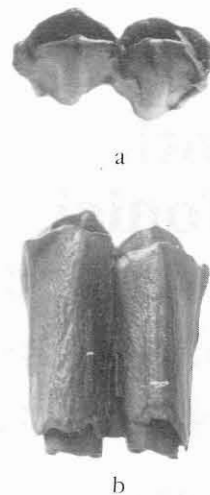


*Capreolus capreolus* LINNAEUS.  
Tibia sinistra mancante dell'epifisi  
prossimale nelle norme (a) anteriore,  
(b) plantare (gr. nat.).

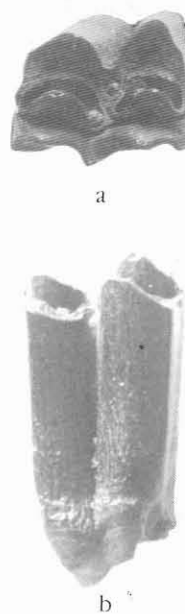
corrispondere ad un centro periferico situato in una zona non particolarmente adatta alla produzione agricola dei cereali. La particolare localizzazione del giacimento potrebbe aver indotto un tipo di economia peculiare, se vista in rapporto a quella di altri centri limitrofi. Tale ipotesi ha valore puramente indicativo, visto il basso numero di resti esaminati e l'acquisizione di nuovi dati è indispensabile per poter trarre conclusioni esaurienti e pienamente attendibili.

La presenza, nella fauna selvatica, di specie ad ampia valenza ecologica, sia per quanto riguarda le condizioni climatiche che il tipo di territorio, non consente deduzioni di carattere paleoecologico che aiutino una chiara ricostruzione paleoambientale. Si potrebbe tuttavia pensare che l'area prospiciente il lago dovesse presentare caratteristiche prossime a quelle considerate ottimali per le tre specie: condizioni di clima temperato, relativamente umido e ambiente di foresta aperta a caducifoglie, terreni percorsi da corsi d'acqua, al margine di zone lacustri e stagnali.

Una più precisa indicazione è data dalla presenza della tartaruga palustre (*Emys orbicularis*) specie che non può vivere in condizioni di temperatura rigide.



*Bos Taurus brachyceros* RUTIMEYER. M<sub>1/2</sub> in via di formazione nelle norme (a) occlusale, (b) labiale (gr. nat.).



*Ovis aries* vel *Capra bircus* LINNAEUS. M<sup>1</sup>/M<sup>2</sup> nelle norme (a) occlusale, (b) linguale (2 x gr. nat.).